

tranquillità e il benessere dei popoli che hanno la felicità di vivere sotto le vostre leggi; degnatevi, illustri Sovrani, di gettare uno sguardo sulla sventurata Albania e sull'infelice popolo albanese, il quale geme, in uno stato barbaro, nel centro dell'Europa. Voglia il buon Dio ispirarvi verso l'Albania quei sentimenti magnanimi che irradiano di luce le altre Nazioni dell'Europa incivilita. E mestieri dunque che per altro tempo ancora fossimo considerati come non facienti parte della grande famiglia e gente latina? Dobbiamo dunque continuare a rimanere sotto una dominazione che ci annichilisce? In nome dell'umanità e del Grande Creatore, abbiate sentimenti buoni verso il Popolo Albanese! L'Albania saprà rendersi degna dei favori che le userete. Per voi l'Albania diverrà un elemento utile alla grande famiglia latina!»

Non mancò naturalmente, su per i varii giornali d'Europa, la nota obbligata, provveniente dalla solita fonte *ineccepibile*, che parte di responsabilità dei minacciati disordini riversava sul Montenegro; anzi i sospetti che si fecero nascere al Governo turco giunsero tant'oltre, da non fargli escludere perfino che vi entrasse alquanto anche il Governo italiano, di cui il Principe Nicola si dava la briga di curare gl'interessi!

La stampa ufficiale austriaca e buona parte di quella ungherese affaticavansi ad esagerare, come meglio potevano, lo stato di agitazioni in cui si trovava allora l'Albania; a gonfiare il più piccolo incidente, giungendo per fino a segnalare dei disordini non mai avvenuti, ora in questo ed ora in quel luogo, e ciò secondo ordini certamente ricevuti, come pensava il corrispondente da Vienna della *Norddeutsche Zeitung*, affinché potesse rinnovarsi, anche per l'Albania, la tattica adoperata nel 1875 dal conte Andrássy rispetto alla Bosnia e all'Erzegovina.

Ma un fatto di non lieve importanza, e tale anzi da destare non poche nè piccole preoccupazioni al Governo, e al Sultano in particolar modo, era avvenuto frattanto; la fuga da Costantinopoli, cioè, di S. E. Ismail Kemal Bey Vlora, uno dei più illuminati uomini di stato della Turchia e nello stesso tempo uno dei più illustri e ardenti patrioti albanesi, il cui atto energico richiamò tosto l'attenzione di tutta la stampa europea, più che quella dello stesso Mahmud pascià, cognato di Abdul-Hamid, di cui sopra si è detto.

Richiamato dal governo di Beyruth, dove erasi distinto per la sua equanimità, per la sua giustizia e per la onestà singolare, in attesa di venir nominato Ministro degli Affari interni, egli, per richiesta diretta del Sultano, avea presentato a costui un lungo memoriale relativo alle riforme da apportarsi nell'amministrazione di tutte le provincie dell'Impero, e specie in quelle europee, sia per recar sollievo a quei popoli infelici, vittime continue dell'avidità sfrenata e delle prepotenze dei funzionari; sia per soddisfare una buona volta le aspirazioni di essi, e sia, fi-